

Nazaret

Anno CXLX - N. 2 - Luglio/Dicembre 2020

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto



La Carità:
l'ideale più grande!



NAZARET

Anno CXLIX - N. 1
Gennaio/Giugno 2020

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:
Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:
Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002
Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile:
FRANCESCO CARLINI
Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: protticiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:
Madre Paola Sisti
suor Monica Cesaretti
suor Provvidenza Orobello

Collaboratori:
Cristini Ulrico
Trabalza Noemi
Valentini Chiara

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:
Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

www.ssfspoleto.net

Nazaret

3

Editoriale
**“FRATELLI TUTTI”:
LA NUOVA ENCICLICA
DI PAPA FRANCESCO**

8

Vita dell'Istituto/1
**PER UNA FRATERNITÀ
SENZA FRONTIERE**

10

Approfondimento Biblico/Spirituale
**DESIDERATE INTENSAMENTE
I CARISMI PIÙ ALTI**

13

Approfondimento Carismatico
**L'IDEALE DELLA CARITÀ
NEL CUORE DEL
BEATO PIETRO BONILLI**

16

Missioni socio-pastorali
**LA MISSIONE SOCIO-PASTORALE
VERSO I PIÙ BISOGNOSI
E I SENZA FAMIGLIA**

22

Dal punto di vista dei giovani
I BARATTOLI DELLE EMOZIONI

24

Vita dell'Istituto/2
INGRESSI E DECESSI

“Fratelli tutti”: la nuova enciclica di Papa Francesco

L'invito del Pontefice: «Non fomentare odio e risentimenti, ma ricominciare ad essere fratelli»

Papa Francesco il 3 ottobre scorso si è recato ad Assisi, sulla tomba del Santo patrono d'Italia, per firmare la sua terza lettera enciclica, “Fratelli tutti”. Un fatto inedito, che resterà nella storia: per la prima volta un Papa ha firmato il documento considerato la più alta espressione del magistero ordinario dei Pontefici fuori dalle mura leonine. Ma Bergoglio ci ha abituato alle prime volte, alle sorprese. Lo stesso giorno della firma dell'enciclica, prima di giungere ad Assisi, ha sostato brevemente nel monastero della Clarisse Urbaniste di Vallegloria a Spello e poi ha fatto rallentare l'automobile dinanzi all'Istituto Serafico.

**REAGIRE CON UN NUOVO
SOGNO DI FRATERNITÀ
E AMICIZIA SOCIALE CHE
NON SI LIMITI ALLE PAROLE**

«Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni». Così il Papa introduce l'enciclica. «Se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione

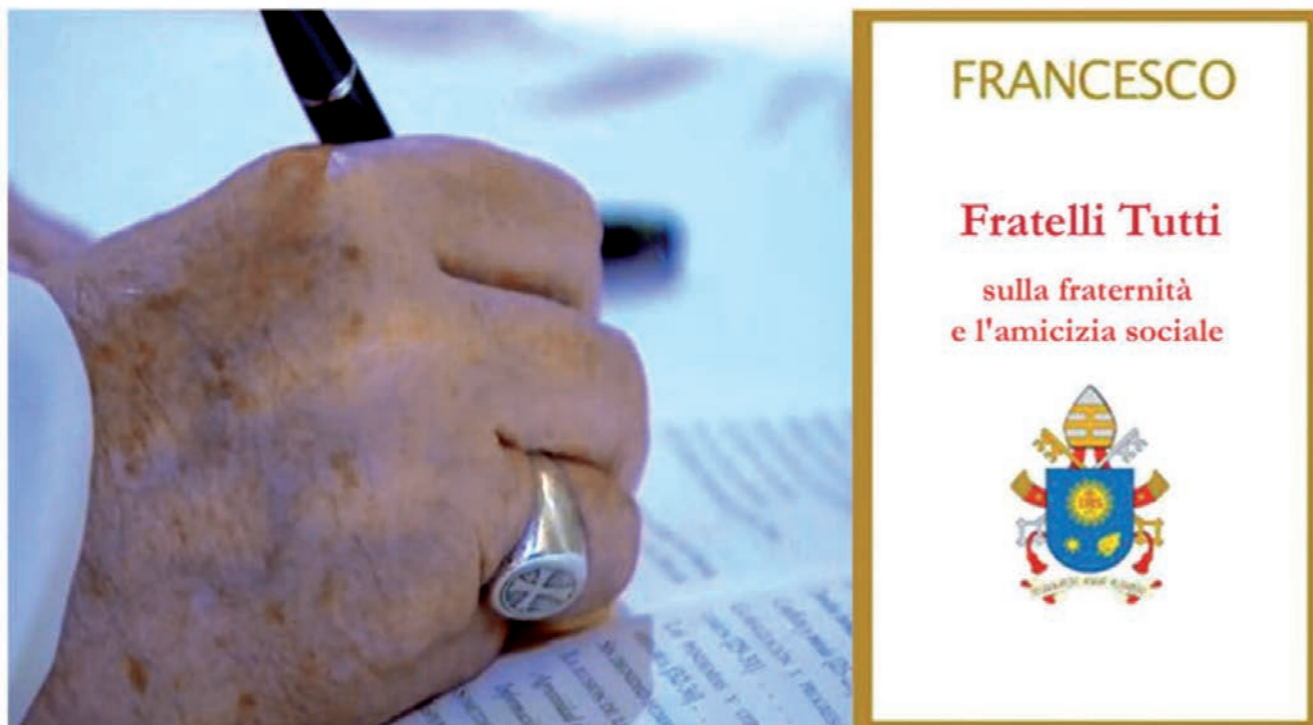


nel mio fratello Bartolomeo, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro», rivela Francesco, precisando che l'enciclica «raccolge e sviluppa grandi temi» esposti nel Documento sulla fratellanza umana firmato insieme il 2 febbraio 2019, oltre a «numerosi documenti e lettere» ricevute da «tante persone e gruppi di tutto il mondo». Tema dell'enciclica: la dimensione universale della fraternità, la sua apertura a tutti, non solo

ai credenti ma a «tutte le persone di buona volontà». Obiettivo: «Reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole». Bisogna «sognare insieme», perché «da soli si rischia di avere dei miraggi. In questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità», l'incoraggiamento di Francesco.

SIAMO PIÙ SOLI CHE MAI, NON CI DIMENTICHIAMO DEGLI ANZIANI MORTI

Il Covid-19, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, «ha messo in luce le nostre false sicurezze e la nostra incapacità di vivere insieme». Lo scrive il Papa nella "Fratelli tutti". «Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare», l'appello per il dopo-Covid: «Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri. Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente



l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti». In tal modo, la politica «diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali e domina una sorta di 'decostruzione', per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Sono le nuove forme di colonizzazione culturale, per cui anche la politica diventa scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere» e i verbi dominanti diventano «esasperare, esacerbare e polarizzare».

RAZZISMO SI NASCONDE E RIAPPARE SEMPRE DI NUOVO

«L'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà». È uno degli effetti della "cultura dello scarto", stigmatizzata ancora una volta dal Papa nella "Fratelli tutti". Lo scarto, inoltre, «assume forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo, che si nasconde e riappare sempre di nuovo», denuncia Francesco, secondo il quale «le espressioni di razzismo rinnovano in noi la vergogna dimostrando che i presunti progressi della società non sono così reali e non sono assicurati una volta per sempre. Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale», avverte il Papa: «È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che nascono nuove povertà. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati». Vittime, in particolare, le donne, che con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono «private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. Così come è inaccettabile che una persona abbia meno diritti per il fatto di essere donna – il monito del Papa – così è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza già di per sé determini minori opportunità di vita degna e di sviluppo».

RICOMINCIARE AD ESSERE FRATELLI, INVECE DI FOMENTARE ODI E RISENTIMENTI

«Siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente». A denunciarlo è il Papa, che nella "Fratelli tutti" cita ancora una volta il Buon Samaritano come icona della capacità di ac-

cogliere e di prendersi cura dell'altro, unico antidoto per una «società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore. Si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune», la ricetta di Francesco, secondo il quale «vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ai margini della vita. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza», scrive il Papa: «Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti».

NO AL POPULISMO IRRESPONSABILE, CHE DEFORMA LA PAROLA POPOLO

Una cosa è essere a fianco del proprio 'popolo' per interpretarne il sentire, un'altra cosa è il populismo. A insistere su questa distinzione è il Papa, che nella "Fratelli tutti" spiega:

«Ci sono leader popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo, ma ciò degenera in insano populismo quando si muta nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere». Altre volte, invece, «mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione». Ciò si aggrava, per il Papa, «quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità. I gruppi populistici chiusi deformano la parola 'popolo', il monito di France-

sco, «poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo», perché la categoria di 'popolo' è aperta. «Un'altra espressione degenerata di un'autorità popolare è la ricerca dell'interesse immediato», in base alla quale «si risponde a esigenze popolari allo scopo di garantirsi voti o appoggio». No, allora, al populismo irresponsabile, ma anche all'accusa di populismo «verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società».

LA VITA È L'ARTE DELL'INCONTRO, RISCOPRIRE LA GENTILEZZA

«La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita». Nell'enciclica il Papa cita una canzone di Vinicius de Moraes per riaffermare la sua concezione della società come "poliedro" ed esortare a riscoprire la virtù della gentilezza, simbolo della cultura dell'incontro. «Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze», ricorda Francesco: «Riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso, è uno dei pilastri della cultura dell'incontro, senza il quale non è possibile dar vita a un patto sociale e si generano forme visibili o più subdole di violenza. Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze», il monito del Papa: «Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte



inaspettata. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese», puntualizza Francesco: «Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti».

LA SHOAH NON VA DIMENTICATA, MAI PIÙ LA GUERRA. NO ALLA PENA DI MORTE

«La Shoah non va dimenticata. ... Mai più la guerra», mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, no alla pena di morte. Lo ripete il Papa, nella parte finale della "Fratelli tutti", in cui si sofferma sull'importanza della memoria e la necessità del perdono. «È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti. No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti», l'appello. «Non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità», precisa Francesco. «Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male», sostiene il Papa. «Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non

continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta, che prima o poi finisce per ricadere ancora una volta su loro stessi. La guerra non è un fantasma del passato, ma è diventata una minaccia costante», la denuncia del Papa: «A partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti».

Abbiamo proposto solo alcuni degli argomenti trattati dal Papa nella "Fratelli tutti". Fonte: Agensir, agenzia stampa della Conferenza episcopale italiana. L'invito, chiaramente, è a leggere l'intero documento pontificio.

Il commento

IL BEATO PIETRO E PAPA FRANCESCO DUE "PROFETI" PER LE GENTI DEL LORO TEMPO

Papa Francesco con questa lettera enciclica "Fratelli tutti" scuote ancora una volta le nostre coscienze, scomoda, se così si può dire, il nostro essere cristiani nel mondo. Ci ricorda quali sono le urgenze del nostro mondo, ci esorta a dar seguito concreto alle tante belle parole sulla fratellanza che tutti possiamo pronunciare in vari contesti. Non è forse ciò che fece il beato Pietro Bonilli a suo tempo? Il Papa prende come icona dell'Enciclica il Buon Samaritano. E don Pietro a Cannaiola fu proprio un Buon Samaritano ed oggi le sue suore continuano ad esserlo nel mondo: in una società malata, quella dell'800 del Beato con le "patologie" di allora e la nostra con quelle attuali, l'ideale nazareno-bonilliano è quello di prendersi cura dell'altro, di non voltare le spalle al dolore, come ci scrive il Papa nell'enciclica. E allora sfogliando e leggendo le pagine che seguono ci renderemo conto come tra il messaggio del beato Bonilli (e l'azione odierna della Suore) e la "Fratelli tutti" c'è un filo rosso unitivo: quello di una fraternità senza frontiere, di una carità fatta di slancio verso tutti i bisogni e di una passione ardente per i giovani. Il beato Pietro e papa Francesco due "profeti" per le genti del loro tempo.

Francesco Carlini

PER UNA FRATERNITÀ SENZA FRONTIERE

Anche quest'anno le Suore della S. Famiglia di Spoleto focalizzano la loro attenzione formativa, carismatica e pastorale sullo slogan: "umanizzare", perché è a fondamento dell'obiettivo che vogliono raggiungere nel loro cammino spirituale, cioè favorire le condizioni per una fraternità senza frontiere e interculturale.

Avevano deciso questo progetto all'inizio di settembre e, in seguito, hanno ricevuto la bella e singolare conferma di essere in linea con la Chiesa dall'enciclica che papa Francesco ha firmato il 3 ottobre ad Assisi: *Fratelli tutti*. Gioia e impegno, sogno e responsabilità!

A causa della pandemia, essendo impossibile, come di consueto, radunarsi in assemblee all'inizio dell'anno, sia in Italia che all'estero, la Madre generale ha inviato a tutte le Comunità sparse in 4 Continenti la sua Lettera Circolare e qualche sussidio per la riflessione, la preghiera ed il confronto comunitario su queste tematiche che riguardano sempre più la vita quotidiana delle nostre fraternità. Molto fresca e stimolante, la relazione della dott.ssa Patrizia Morgante, responsabile delle Comunicazioni della U.I.S.G. (Unione Italia-

na Superiore Maggiori), che ha offerto alle Suore della S. Famiglia diversi spunti di riflessione sul carattere umanizzante delle relazioni fraterne e sul rapporto con la diversità, elementi essenziali per tessere una fraternità senza frontiere.

Tra le altre cose, ha ricordato alle Suore che *"il rischio del già conosciuto è che non permette allo Spirito di entrare e fare 'lio', caos, come disse Papa Francesco ai giovani. Lo Spirito soffia dove vuole ... è vero ma non viola mai la nostra libertà. Se non lasciamo spazi liberi, non ci accorgiamo della sua forza. Nel rapporto con la diversità, entrano in gioco diversi fattori:*

- dal vissuto personale alla cultura dell'Istituto
- dai valori personali ai valori condivisi nel Carisma

Ogni volta sembra necessario vivere la gestazione e il parto di una negoziazione tra diversità: faticosa ma anche stravolgente, se vissuta con autenticità.

Si tratta di abituarci a non vivere con la mentalità del 'o come me o come te'; ma aprirci al costruire uno spazio nuovo, che non è né mio né tuo, ma nostro; dove ognuno si sente a casa. Il noi è un terzo spazio che non è né solo mio né solo tuo, ma è nostro."



Il nostro Istituto da tempo ha varcato le frontiere geografiche e ha lavorato intensamente, nel passato, affinché le *Suore Missionarie* si *inculturassero* nei Paesi in cui erano mandate. Oggi, le Suore della S. Famiglia di Spoleto hanno acquisito la consapevolezza che tutto l'Istituto è missionario, che ogni luogo, anche la propria Patria, è luogo di missione, caratterizzato da *varie frontiere* fisiche o essenziali da raggiungere. In questo nuovo scenario apostolico, ma anche identitario, siamo tutte impegnate a lavorare per una *interculturalità*, che ci faccia tendere, a partire e al di là della provenienza di ognuna, verso l'unità e la comunione attorno all'unico ideale di vita: il carisma nazareno-bonilliano, con tutta la sua ricchezza e attualità. Il cammino è lungo e, a tratti, faticoso, ma il beato Pietro Bonilli ci viene incontro con il suo ardore, con quella lungimiranza che gli

fece esclamare, in tempi non sospetti e non meno difficili dei nostri: "Per me S. Famiglia dice: civiltà, progresso, *fratellanza universale* ...". Guardare alla S. Famiglia e rivolgersi a Lei, come per don Pietro, anche per noi Suore significa andare oltre la devozione, oltre il mero intimismo, per costruire concretamente e quotidianamente la civiltà dell'amore, a partire dalle nostre Comunità, per progredire nelle virtù e nelle competenze che ci fanno entrare in relazione con il mondo, per intessere quella fratellanza universale che fa dell'umanità la famiglia di Dio.



NOTIZIE FLASH

- Alcune nostre Comunità sono state colpite dal Covid, facendoci sperimentare tutta quella trepidazione e sofferenza che tanta parte di umanità sta attraversando in questo tempo di pandemia.
- Quest'anno l'Istituto ha festeggiato due Giubilei: il 25° della nostra presenza in terra indiana e il 30° della missione in Costa d'Avorio. Benediciamo il Signore!

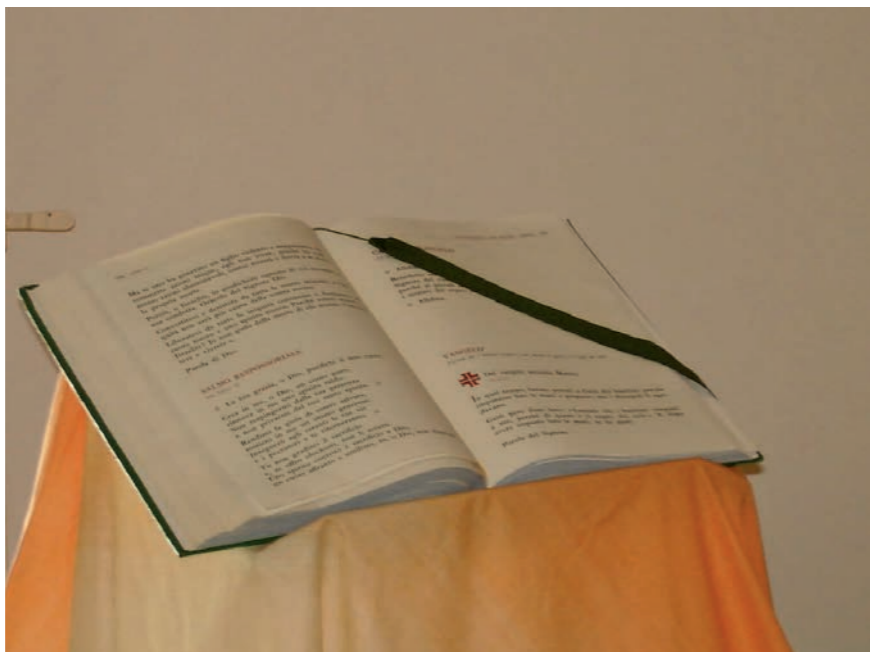
Desiderate intensamente i carismi più alti

La vita spirituale del Cristiano è un impegno continuo a crescere nella "carità" che porta a superare ogni debolezza e fragilità umana.

S. Paolo di fronte alle difficoltà riscontrate nella Comunità di Corinto, dopo aver presentato il valore di tutti i carismi, doni dello Spirito per la crescita di tutti, scrive: "Desiderate intensamente i carismi più alti". Così invita a superare una visione statica e personale del carisma per inserirlo nel cammino vero e rigoroso della Comunità.

"Desiderate intensamente": la vita cristiana non è fatta per i mediocri, per coloro che si accontentano del minimo indispensabile, ma è un invito rivolto a uomini e donne forti e coraggiosi pronti a seguire il Cristo con tutto se stessi fino al dono della vita.

"E allora vi mostrerò la via più sublime": la molla che spinge alla "sequela Christi" generosa ed entusiasta è l'amore, che trova in Dio stesso la sua fonte e nell'impegno al servizio dei fratelli la sua realizzazione. Vivere la "strada sublime della carità" è fondamentale per un autentico cammino di vita spi-



rituale e per realizzare quello che è il progetto di Dio su ciascuna persona.

"Abbiamo creduto all'amore di Dio: così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere Cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva", così afferma Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas est* (1).

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è la pienezza della vita cristiana e ne è espressione più alta. "Anche se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni, e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe" (I Cor. 13,2-3).

La carità evangelica spinge ad uscire da se stessi e ad accogliere la persona del fratello, non soltanto a vedere i suoi bisogni. E questo, naturalmente, esige una conversione del cuore che genera un nuovo stile di vita. Nelle caratteristiche della carità che S. Paolo elenca riscontriamo questo nuovo stile di vita, la vita nuova nello

Spirito: "La carità è magnanima, benevole è la carità, non è invidiosa, non si vanta ... La carità non avrà mai fine" (I Cor. 13,4-8). Il rischio che a volte si corre è di aiutare i fratelli senza accoglierli pienamente nella nostra vita. La carità autentica, al contrario, spinge ad accogliere il fratello bisognoso per ridare a lui dignità, amore e calore umano. "Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città, nelle proprie leggi", così scrive il documento dei Vescovi italiani *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 39.

Alla pagina meravigliosa dell'Inno alla carità ha ispirato tutta la sua vita il beato Pietro Bonilli, "apostolo della carità". La svolta nella sua vita fu l'8 settembre 1884 quando accolse tra le sue braccia un fanciullo orfano, il più abbandonato, il più sventurato che si trovasse nella sua parrocchia. Lo accolse come dono della Provvidenza perché "in quel giorno lo portava a me perché gli

avessi fatto da padre; venisse dunque in casa mia, chè con lui avrei diviso il mio pane...". Il Bonilli, convinto dell'importanza della carità nella sua vita, scrive: "Parlo della carità sì verso Dio che verso il prossimo: è troppo necessaria. Tanto stancherò il mio Dio, con l'orazione che l'otterrò". E ancora nel suo testamento: "Badate che non vi può essere virtù vera se non c'è questo amore portato fino al sacrificio verso il prossimo" (19.12.1931).

Don Luigi Fausti, primo bio-





grafo del Beato dà questa testimonianza: "Ebbe una carità senza limiti che mentre lo portava a donarsi a Dio con fervi-



dissimo slancio, lo accostava a tutti i bisogni dei suoi simili e lo induceva a sacrificarsi per essi. Ma quello che vorremmo far più risaltare è la tenerezza con cui fu solito stringere al suo cuore ogni sorta di sventurati, e lo spirito soprannaturale da cui fu sempre animato nella sua vasta opera di carità".

E Giovanni Paolo II nel giorno della beatificazione del Bonilli affermava: "Questa inscindibile unità di amore di Dio e del prossimo, di desiderio e di sacrificio, di affetto e di dedizione fu la caratteristica apostolica e plasmò ogni giorno la vera identità di don Pietro Bonilli che capì che occorreva rendersi presente nel gregge, fino a dare la vita per seguirlo e nutrirlo in qualsiasi situazione, anche in quella rischiosa di condividere momenti di pericolo, recandosi in luoghi malsani e nelle regioni più umili e disprezzate" (24 aprile 1988).

"Vi mostrerò la via più sublime": la via della Carità perché "la vita non è bella se non è spesa nella carità".

Mons. Pompilio Cristino

L'ideale della carità nel cuore del Beato Pietro Bonilli



L'ideale non è qualcosa di statico, ma invita a mettersi in cammino giorno dopo giorno! Avere un ideale significa semplicemente avere una meta e adoperarsi per arrivare all'obiettivo desiderato. Il termine carità, sia nella sua accezione latina "caritas" (*benevolenza, affetto*, sostantivo di *carus*, cioè *caro, amato*), sia nell'accezione greca "ἀγάπη", *agápe* (come appare nel Nuovo Testamento), indica sempre un grande amore fraterno e disinteressato. Fare riferimento, quindi, all'*ideale della carità* vuol dire evidenziare la capacità di spendersi quotidianamente al servizio degli altri con amore gratuito e universale.

Il beato Pietro Bonilli, definito anche "apostolo della carità", ha incarnato l'ideale dell'amore lungo tutta la sua vita. Già da giovane, a soli 20 anni, nel suo Diario scriveva: «Ecco la suprema mia risoluzione: prete santo o morte; far tutte l'opere di zelo, di carità che voi volete da me o morte: io non voglio dannarmi, Gesù

mio, misericordia» (Diario, 30 ottobre 1861). Un ideale chiaro, nonostante la sua giovane età, un ideale forte, un ideale che non lo lascerà più e che ha realizzato giorno dopo giorno con i colori e la fantasia dell'amore. Con i piedi ben saldi sulla terra, concretizzò questo ideale, interessandosi della società in cui viveva, andando sempre incontro ai bisogni dell'umanità, attraverso svariati progetti a favore della classe operaia e contadina del suo tempo. Desideroso di occuparsi degli orfani e dei fanciulli più abbandonati, con animo profondamente grato, iniziò a dar corpo al suo sogno il 7 settembre 1884, quando la Provvidenza Divina gli ispirò di accogliere in casa sua un ragazzo, il più povero, il più abbandonato, il più sventurato che mai si trovasse. (Cf. Luigi Fausti, *Don Pietro Bonilli*, p 152-155). In effetti il 7 settembre possiamo considerarlo il giorno in cui il suo ideale di carità si fa realtà, giorno in cui lui "si fece padre" di un bambino schivato da tutti, giorno in cui manifestò il suo amore paterno



verso l'umanità bisognosa, dando tutto quello che aveva: una casa, un pezzo di pane e tanto amore disinteressato. Che grande ardore! Quanti calcoli, invece, facciamo oggi prima di aiutare i poveri? Quanti ragionamenti? Quante paure?

Gesù disse: "... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40). Di solito, quando compiamo una buona azione, crediamo che il suo effetto ricada su un singolo soggetto, dimen-

ticando che il bene, invece, quando è tale, risuona in ogni angolo dell'Universo, è diffusivo. Possiamo chiederci chi siano questi "fratelli più piccoli" di cui Gesù parla e a cui si è rivolto il nostro Pietro Bonilli. Dai suoi scritti e dalle testimonianze di chi ha conosciuto riceviamo la risposta: «L'amore alla Sacra Famiglia che è tutto il nostro essere e la nostra vita, l'abbiamo sempre proclamato altamente, non lo facciamo consistere in altro se non nell'aiutare il povero, l'infermo, il derelitto, e tra questi i più sventurati di tutti, cioè le orfanelle e le sordomute» (P. Bonilli 1896). Questa è anche la grande, l'immensa eredità che egli ha lasciato alle Suore, sue figlie: «Una suora della Sacra Famiglia si deve distinguere nell'amore di Dio e nella carità del prossimo» (Lettera ad una suora, 3 dic. 1931); e ancora: «Siete in un Istituto in cui la carità deve essere virtù principalissima: carità fra di voi e carità per il prossimo» (Testamento spirituale 19 dic. 1931). Aiutando una persona in difficoltà, aprendoci all'amore dell'altro, noi non facciamo altro che diventare strumento di Dio, sull'esempio del beato Pietro Bonilli, apostolo della carità senza limiti.



L'ideale del Beato ci indichi, dunque, il modo concreto e fecondo per essere sempre più attenti alle persone che ci circondano, per essere, anche nella nostra piccolezza, degni testimoni del Vangelo, per imparare ad amare sempre di più Gesù Cristo nel nostro fratello bisognoso: allora sì, saremo anche noi veri apostoli di carità!

Suor Monica Aucello



L'ANGELO DELLA CARITÀ

Io non ti posso dipingere, o Angelo bello e soave:
ma ti sento, profondamente ti sento!
Come descriverti, o Spirito dolcissimo,
mentre tu sei la più bella Immagine di Dio?
... Dinanzi a te la via si semina di rose
e sullo spino spunta il giglio e la viola.

Nel vile tugurio la fame abbatte ed atterra;
ma tu apporti il pane ristoratore.
Una madre ha dato l'ultimo respiro,
straziata nel lasciare i poveri figli abbandonati;
Tu sei ratto volato, li hai presi per mano
e hai detto loro una parola di paradiso.
Alle tue incantevoli carezze, rasciugarono il pianto:
passarono da morte a vita.
Portasti loro una creatura celeste;
lessero su gli occhi, sul volto di Lei l'immagine della loro madre.

Oh Angelo mio, tu se' al mio fianco
e mi parli voci che mi stemperano in pianto.
Tu vedi il mio cuore; tu conosci i miei occulti pensieri:
le mie più intime aspirazioni.
Io vorrei porre nelle tue mani tutto l'oro
e i diamanti che stanno sparsi nelle viscere della terra.
Io vorrei entrare nelle regge di tutti i sovrani del mondo,
estrarne tutti i tesori e riporli nel tuo seno.

Con te vorrei sanare ogni piaga, asciugare ogni lacrima,
consolare ogni afflitto.
Vorrei sparger tutte le gocce del mio sangue,
spirar vittima di carità
e da te condotto andare a bearmi nel Dio della Carità.

Pietro Bonilli, 1 Nov. 1890

La Missione Socio-Pastorale verso i più bisognosi e i senza famiglia

Avendo proposto nei numeri precedenti di Nazaret la conoscenza delle "Missioni" delle Suore della S. Famiglia di Spoleto, con questo numero iniziamo a trattare "la Missione" del Bonilli e dell'Istituto, di ieri e di oggi, attraversando le varie dimensioni che la caratterizzano



"Oh come si allarga il vostro orizzonte Sorelle! [...] Comprendete l'altezza della vostra vocazione e il merito del vostro ministero?" (La Famiglia Cattolica, Gennaio 1913).

L'orizzonte del beato Pietro Bonilli è sempre stato ampio; egli non trovava pace, perché alla ricerca instancabile di estendere sempre più il Regno di Dio; e questo comando del Signore l'aveva portato ad iniziare più concretamente la sua prima attività caritativa verso coloro che riteneva poveri tra i poveri: i senza famiglia.

La S. Famiglia è stata l'ispiratrice di tutte le sue opere e specialmente di quelle della carità, come egli scriveva: *"Per me S. Famiglia indica: amore al prossimo, carità pel derelitto, sacrificio per l'orfano, zelo per la salute delle anime più abbandonate; per me S. Famiglia dice civiltà, progresso, fratellanza universale, pace, felicità temporale ed eterna"* [...] (La Sacra Famiglia, n. 21, Trevi-Umbria 1885, p. 551).

// È tempo di aprire nuove vie [...] Non sentite il pianto dei poveri giovinetti privi dei loro genitori? Non le vedete voi quelle amabili creature a cui non sorride un padre, una madre, lacere, tremanti, nude, erranti al primo incamminarsi della vita?" (Bollettino Nazareno, 1889).

PRETE ATTENTO AI BISOGNI DELLA GENTE

Le intuizioni, le mozioni spirituali del parroco della piccola parrocchia rurale di Cannaiola di Trevi, la contemplazione e l'amore verso la S. Famiglia, non rimasero, quindi, chiusi nel suo cuore, ma, spinto dalla carità che lo dilatava e lo consumava, egli le trasformò concretamente in un susseguirsi di opere, di iniziative e di attività spirituali e materiali. Egli diceva, infatti, *"La S. Famiglia è ispiratrice di opere valorose e grandi"* ed egli agiva con *"fede in Dio e forza di volontà"*. I problemi e le necessità dei suoi parrocchiani, gente della campagna, e quelli della società del suo tempo,

Seguitate a lavorare pel Signore, servendo codesti infelici; non vi scontentate mai di vedere nella persona loro la persona di Gesù: questo non è un modo di dire, ma è Vangelo.



P. Bonilli

Facciamo la carità. La vita è bella solo per questo.

lo trovarono sensibile ed aperto ad orizzonti ampi: gli orizzonti dei sofferenti, quelli della vita grama della sua popolazione, colpita dalle malattie e dalla povertà, gli orizzonti delle famiglie in disagio, della gioventù abbandonata delle campagne, gli orizzonti del mondo del suo tempo. Sentiva forte il richiamo ad accogliere gli ultimi e a sanare le ferite dell'ingiustizia verso i poveri, verso i prediletti di Dio.

L'ORFANOTROFIO NAZARENO

La prima opera di carità si è concretizzata a partire dalla conoscenza della situazione di vita e delle difficoltà della sua gente, occupata nel lavoro dei campi, *"dei figli del popolo, che, privi di genitori e di assistenza, divenivano figli della strada e si addestravano inconsapevolmente al vizio, preparando un avvenire dannoso a sé stessi e dannoso alla società"* (Cf FAUSTI L., Vita del can. Pietro Bonilli, Spoleto 1936). E cominciò dall'orfano: *"il più povero, il più abbandonato, il più sventurato che si trovasse in parrocchia [...]"* (La Famiglia Cattolica, 20 Dicembre 1884), accogliendolo nella propria casa. E fu la fondazione dell'Orfanotrofio Nazareno, con la quale si delinea





ancor più chiaramente la figura di don Pietro Bonilli, quale uomo della carità e l'educatore. L'orfanello ebbe in seguito altri compagni, apprendisti nella Tipografia che egli aveva acquistato, per "pubblicare anche attraverso la stampa, le glorie della S. Famiglia".

L'ORFANOTROFIO FEMMINILE

Più tardi, avendo egli osservato che in campagna gli orfanelli abbandonati erano rari, poiché i fanciulli venivano facilmente ricevuti come garzoni nelle famiglie coloniche, mentre erano più numerose e più bisognose di assistenza e di

aiuto le fanciulle, dopo aver lungamente riflettuto, decise di istituire un Orfanotrofio Femminile. Si proponeva, comunque di ripensare ai fanciulli quando avesse avuto la possibilità di organizzare per loro laboratori, unendo così il lavoro della campagna, con l'apprendimento di lavori di falegname, calzolaio ecc., per farne degli uomini laboriosi ed onesti.

A SPOLETO E A FANO

Alle Orfane si aggiunsero in seguito le fanciulle colpite dalla sordità e dalla cecità, avendo scoperto che per esse non vi erano in Umbria Istituti di accoglienza e di istruzione. L'Orfanotrofio divenne quindi "Il piccolo Istituto Nazareno". Questo si ampliò ben presto e nel corso degli anni da Cannaiola fu trasferito a Spoleto in sede più ampia, insieme al Fondatore e alle Suore del suo Istituto. Fu poi aperto l'Istituto "Palazzi-Zavarise" a Fano (PU), per le cieche e le sordomute, il quale fu attivo sino a qualche decennio fa, come quello di Spoleto, a motivo delle mutate situazioni e dell'interessamento dello Stato italiano per queste persone, che volle inserite nelle scuole pubbliche normali.



LE OPERE MUTANO AL MUTARE DEI TEMPI

Con l'andare degli anni, nell'evoluzione del tempo e delle attività caritative, alcune di esse, iniziate e volute dal Fondatore sono finite, altre sono cambiate, ma la carità e la missione del nostro Istituto continua.

Esso si piega evangelicamente e costantemente alle mutate e continuamente mutevoli situazioni sociali ed ecclesiali, chinandosi – anche in varie parti del mondo – con particolare amore verso le categorie attualmente più deboli ed emarginate e verso la famiglia, oggi in situazione di profondo bisogno, per tutto il contesto sociale nel quale è inserita, che va sempre più perdendo di vista valori che sono alla base della sua integra sussistenza, quale immagine della Trinità della terra, sorgente dell'amore fecondo e gratuito.

CI RISUONANO NEL CUORE LE PAROLE DEL FONDATORE: "PASSA IL TEMPO E PASSANO LE COSE: UNA SOLA RIMANE: LA CARITÀ"

La missione socio-pastorale di ieri continua con rinnovato ardore e dinamismo, in ascolto del grido dei poveri di oggi: "poveri" non solo di cibo, ma di relazioni, di senso, di libertà, di calore umano:

donne sole o con figli a carico, in difficoltà, che vengono accolte nelle nostre case di Accoglienza, i bambini abbandonati o con genitori che per varie vicissitudini non possono occuparsi di loro, gli anziani che vivono la solitudine nelle loro case ai quali offriamo non solo una casa ma anche relazioni familiari; continua per la costruzione del Regno di Dio, nel popolo di Dio per il Quale siamo "tutti fratelli", memori della consegna lasciataci da don Pietro Bonilli: "Ricordatevi che non è bella la vita se non si spende nella carità".

Suor Scolastica Girardi

Testimonianza di suor Eleonora Maiori

Noi Suore della Sacra Famiglia abbiamo sempre davanti agli occhi e presente al cuore la frase che sintetizza il progetto caritativo del nostro Beato padre fondatore: *“Essere, fare, dare e costruire famiglia”* secondo lo spirito nazzareno suo proprio. Nella mia esperienza ogni volta che arrivo in un luogo per una missione pastorale mi munisco di pazienza per “studiare” la vita della gente a cui sono stata mandata. Mi lascio orientare dalle consorelle che stanno sul luogo e anche da persone che conoscono le condizioni storiche, la cultura e le situazioni attuali, attingendo dalla loro esperienza e sapienza, alla luce della fede. Cerco di ascoltare il “grido di aiuto e scoprire i nuovi volti” dei poveri identificandone alcuni, creando con essi una relazione di fiducia, evidenziando le necessità proprie derivanti dalle problematiche reali che emergono, diventando sorella/familiare che accompagna, promuove e valorizza. Inoltre ovunque sono stata ho cercato le risorse territoriali a cui poter fare riferimento: mi preme unire sforzi con le Istituzioni che lavorano “per e con” i poveri al fine di promuoverne la dignità, l’autonomia, la coscienza delle proprie potenzialità da mettere “in moto” e credere che ce la pos-

sano fare a trovare una nuova qualità e opportunità di vita; anche con il fine di generare azioni congiunte organiche e mirate, le quali, non solo tamponino le difficoltà, ma diano soluzioni multidisciplinari e, dove sia possibile, definitive e durature. Ho potuto sperimentare tutto questo soprattutto in Guatemala, dove sono stata per lunghi anni a contatto con i più bisognosi e “i senza famiglia” di ieri e di oggi.

Le persone sono al centro della carità che Dio ci raccomanda, “contano per noi” e diventano la nostra famiglia allargata sotto la protezione della Sacra Famiglia. Nella mia esperienza pastorale ho potuto constatare che nella famiglia o nei nuclei familiari poveri è necessario promuovere ogni membro, stare attenti che sia circondato dalla speranza anche quando tutto sembra andare “in frantumi” ... è necessario il riscatto affettivo e umanizzante, il perdono e l’accompagnamento da vicino.

Uno dei lavori “più delicati”, secondo la mia esperienza, è ricostruire intorno al povero le reti sociali che sono state stracciate, deteriorate e che sono proprio la causa dell’esclusione, abbandono e solitudine di tanti di loro... noi lavoriamo comunitariamente in vista di raggiungere questa meta che fa sperimentare la benedizione



di essere membri effettivi della grande famiglia di Dio. È stato bello per me osservare come un tratto umano, un interesse verso la loro salute fisica e spirituale e il raggiungimento di mete progressive e sempre più consistenti e salutari crei un’atmosfera positiva e un miglior inserimento sociale e l’attivazione del “cambio” che viene accolto beneficamente dalla società. Le strategie che ho usato, e che in genere noi suore usiamo in ogni ambiente di missione, sono: le visite domiciliari, l’accoglienza in case per minori o donne in difficoltà o centri diurni, pastorale a tempo completo per tutti i membri della famiglia soprattutto per i più deboli di essa; progetti di lavoro specie per le donne vedove o abbandonate dai mariti e aiuto nell’amministrazione familiare.

Il servizio della carità esige promuovere la famiglia. Tutte le comunità della nostra famiglia religiosa si preoccupano di svolgere questo servizio socio-pastorale e favorire insieme agli stessi poveri, perché non è più conveniente limitarci all’assistenzialismo. Essi hanno bisogno di formarsi e appropriarsi delle conoscenze che permettano loro di essere protagonisti della propria storia. Di “essere fatti visibili” con dignità e “peso” sociale. Come diceva il nostro Beato padre fondatore il servizio della carità, in questo caso ai più bisognosi e agli emarginati e soli, esige promuovere la famiglia offrendole l’esempio della S. Famiglia; far sviluppare il progresso, la fraternità universale, la felici-



tà condivisa in terra e nella vita eterna, così come hanno fatto lui e le prime Suore con gli orfani, le cieche, le sordomute. Tutto questo a costo di sacrificio per far trionfare l’amore vero; sono testimone che è necessario abbandonare “l’abitudine alle comodità egocentriche” a favore della solidarietà, sensibilizzare le autorità locali a stanziare fondi (risorse) perché professionisti del sociale appoggino la Chiesa nel suo intento di promozione e relazioni più umane.

Noi suore, a imitazione di Gesù, Maria e Giuseppe, ci sforziamo di “far entrare i poveri nel nostro cuore”, di aprirgli le porte della nostra famiglia, “della nostra casa interiore”; e dopo averli serviti, uniti nella “lotta” di rivendicazione integrale, averli motivati con amore e fatti sentire nostri fratelli e sorelle, “donne e uomini nuovi” li lasciamo andare, perché diventino finalmente liberi e determinati nella gestione della loro nuova famiglia umana.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. (Rm 12,9-18).

5 barattoli delle emozioni

In questo brano S. Paolo ci mostra come l'ideale della carità abbia a che fare con una serie di azioni, di sentimenti ed emozioni da conoscere e orientare, a volte da contrastare, sicuramente da mettere in gioco...

Avete mai creato il barattolo delle emozioni? È un'attività davvero semplice e nello stesso tempo stimolante e profonda, perché permette di recuperare il piacere per le piccole gioie della vita quotidiana, di focalizzare la rabbia in un determinato momento e imparare a riconoscere ciò che proviamo. Molti dettagli delle giornate che viviamo ci sfuggono di mano, anche quando si tratta di momenti felici e positivi. Soprattutto in questo periodo ci sentiamo frustrati, nervosi e irascibili. Forse perché tendiamo a rimanere intrappolati nel passato, quando tutto era normale, o a fare progetti davvero a lungo termine per il futuro, che al momento sembra tanto lontano e ci dimentichiamo di vivere a pieno il presente.

Il barattolo delle emozioni è uno stratagemma che ci aiuta a vivere la vita momento per momento e a ricordare i momenti di gioia, quando ne abbiamo bisogno, e ad affrontare quelli in cui siamo arrabbiati o tristi senza lasciare che questi sentimenti negativi ci pervadano a lungo nella giornata.

Ogni barattolo rappresenta un'emozione: il barattolo della gioia, ad esempio, serve per raccogliere giorno dopo giorno dei biglietti-

ni su cui avrete scritto i vostri pensieri felici; quello della rabbia i biglietti con ciò che ci ha fatto arrabbiare; quello della paura ciò che ci impensierisce e che temiamo ecc...

Creare i barattoli delle emozioni è molto semplice e si può usare ciò che si ha in casa. Siete pronti a realizzare i vostri barattoli? Ecco tutto ciò che vi occorre:

- 5 barattoli (quelli delle marmellate terminate, o dei rotoli di carta igienica finita, delle scatolette non più utilizzate ...).
- Le faccine delle emozioni, ritagliabili nelle foto qui presenti e da poter incollare sui rispettivi barattoli.
- Tanti foglietti e bigliettini su cui scrivere.
- Un bel coperchio.
- Matite e penne.

Scegliete un momento della giornata in cui avrete un attimo di tempo per pensare ai momenti felici, alle emozioni che avete vissuto nelle ultime 24 ore, a una frase o a un pensiero che vorreste annotare per non dimenticarvene.

Dedicatevi una piccola pausa, concentratevi e annotate il vostro pensiero su uno dei bigliettini insieme alla data del giorno corrispondente. Ripiegate il vostro bigliettino e inseritelo nel barattolo dell'emozione a cui si riferisce.

Raccogliete i vostri bigliettini con i ricordi dei momenti per un anno, soprattutto i pensieri felici, e trascorso questo tempo riaprite i



barattoli. Ripercorrete i vostri momenti di gioia, magari in compagnia delle persone che vi vogliono bene e osservate ciò che vi rattristava, disgustava o impauriva, scoprirete che molte cose saranno cambiate e che molte di queste saranno di più facile gestione poiché avrete dato un "nome" all'emozione e avrete imparato ad affrontarla.

Chiara, Noemi e Ulrico



INGRESSI



L'8 settembre 2020, festa della Natività di Maria, il piccolo Santuario del beato Pietro Bonilli di Cannaiola di Trevi ha accolto un gruppo di Suore e di amici (secondo la capienza prevista dalle norme per contrastare la diffusione del Coronavirus) per fare corona alle sette Suore che hanno emesso i voti di castità, povertà e obbedienza per sempre tra le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Suor Gwladys della Costa D'Avorio, suor Marie Rose, suor Jasmine, suor Florence, suor Clarisse, suor Angella, suor Elisabeth del Congo, emozionante hanno pronunciato il loro sì con gioia alla SS.ma Trinità e alla S. Famiglia,



per vivere come Suore secondo le ispirazioni profetiche del beato Pietro Bonilli. Mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. Le sette giovani, dall'ottobre 2019 hanno vissuto il tempo di preparazione a questo evento a Collerisana di Spoleto, guidate da suor Danila Santucci. Il 22 ottobre 2020, otto giovani, a Butembo in Congo, sono passate nella tappa del Postulando. L'8 dicembre una giovane è entrata in Postulando in India, nove postulanti sono entrate in Noviziato in Congo e cinque novizie congolese hanno fatto la Prima Professione.



DECESSI

SUOR AURORA ABBATIELLO

26 GIUGNO 2020

Era nata a Durazzano (BN) il 04 aprile 1939 ed era venuta nel nostro Istituto il 17 settembre 1954. Da giovane Suora servì con amore nelle comunità di Masano, Nocera e Ficulle. Come infermiera professionale è stata in Libia, a più riprese, nelle comunità di Messa, El Beida e Derna. Dal 2012, rientrata con le altre Sorelle per gli eventi politici della destituzione di Gheddafi, ha continuato a servire come infermiera nella nostra Casa "S. Giuseppe" a Spoleto. Era una Suora della Sacra Famiglia semplice, serena, sorridente, sempre disponibile ad ogni necessità. Amava il suo lavoro, che svolgeva con competenza e vera dedizione, così come amava la sua vocazione, la vita fraterna, la preghiera e si affidava con sincera devozione alla Madonna e al Padre Fondatore. È deceduta a Casa "S. Giuseppe".



SUOR FRANCESCA BAGNARA

28 GIUGNO 2020

Era nata a Vicenza (VI) il 01 settembre 1937 ed era venuta nel nostro Istituto il 20 marzo 1958. Suor Francesca ha svolto la sua missione dapprima in Italia tra i bambini della scuola materna, nelle comunità di Ficulle, Iesi, Postino, Mondolfo, Rimini, Palazzago e Roncadelle. Da quest'ultima comunità nel 1986 spiccò il volo per il Cile. Cercò con tenacia di entrare nella cultura dell'America Latina, di conoscere il popolo, che tanto ha amato, e i costumi cileni. Il suo servizio pastorale, si è sviluppato nella periferia di Santiago, prendendosi cura soprattutto del Centro di Orientamento Familiare (COFNA), rispondendo alla chiamata della Chiesa, nella fedeltà al nostro Carisma: essere, dare e costruire famiglia.

Suor Francesca è sempre stata una donna molto laboriosa, ha avuto una particolare attenzione per coloro che si trovavano nella sofferenza ed era nota per la sua capacità di dialogo con tutte le persone. Dopo qualche mese di sofferenza, la sua salute ha subito un repentino declino e ha concluso la sua esistenza tra la sua gente, in Cile, dove è sepolta, poiché a causa del Covid-19 non è stato possibile far rientrare la sua salma in Italia.

SUOR SANTA MORBIDELLI

21 Novembre 2020

Era nata a Fano (PU) l'11 luglio 1927 ed era venuta tra noi il 10 marzo 1948. Fatta la prima Professione, è stata inviata a Vicenza, come cuoca. Conseguito il diploma di infermiera, ha esercitato questa professione in svariate Comunità d'Italia, dal nord al sud, ed è stata ovunque infermiera apprezzata e stimata per la sua preparazione ed i suoi modi delicati e gentili. Suor Santa era una Suora della S. Famiglia ricca di virtù nazarene, fra tutte spiccavano la sua semplicità, l'umiltà, la prudenza, la mitezza e la gioia. Grazie alla sua capacità di ascolto, di rispetto e alla sua saggezza è stata una Superiora amata. Dal 2004 si trovava a Spoleto nella Casa "S. Giuseppe", dove ha continuato a donarsi alle Sorelle più inferme e bisognose di cure, con la sua competenza e dolcezza. Se n'è andata serenamente, accompagnata dall'affetto delle Sorelle.

SUOR SPERANZA SARDO

22 Novembre 2020

Era nata a Racalmuto (AG) il 12 luglio 1928 ed era entrata nell'Istituto il 19 ottobre 1953.

Suor Speranza è stata una valida infermiera che si è presa cura di tanti ammalati e anziani in vari Ospedali e Comunità d'Italia. Nella sua mansione di infermiera, si è donata con dedizione, cercando nel volto di ogni malato o bisognoso, il volto di Gesù. Dal 2007 si trovava nella Comunità "Maria SS.ma della Neve" in Piazza Armerina (EN), dove si è spenta lentamente. Le sue spoglie riposano nella tomba di famiglia a Caltanissetta.

SUOR SEVERINA GUALANDRIS

5 Dicembre 2020

Era nata a Barzana (BG) il 27 luglio 1927 ed era entrata nell'Istituto il 9 settembre 1947, nel pieno vigore della sua gioventù. La sua vita religiosa si è svolta a più riprese in varie Comunità d'Italia e in Libia (a Derna e a Tobruk), servendo le Sorelle e gli infermi presso gli Ospedali o le Case di Riposo, come infermiera attenta, premurosa e competente. Ha anche svolto l'incarico di Superiora di Comunità a Casa Madre e a Spello.

Suor Severina è stata una Suora della S. Famiglia ricca di valori umani, spirituali e morali, ricolma del vero spirito nazareno. Donna serena e sorridente, buona e servizievole, ha vissuto di carità e preghiera, con generosità e responsabilità. È deceduta a Lodi, dove si trovava dal 2004, in piena pandemia da coronavirus.

VUOI DARCI UNA MANO?



Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

Banca Popolare di Bergamo

IBAN: IT06N0311103255000000035440

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma